

Dal Vangelo  
secondo Giovanni

■ Il Domenica di Pasqua o della Divina  
Misericordia - 28 aprile  
■ Letture: Atti degli Apostoli 5,12-16;  
Salmo 117; Apocalisse 1,9-11°;12-13.17-19;  
Giovanni 20,19-31

## LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

## Santuario Salute, Angeli Custodi: Vie Crucis francesi

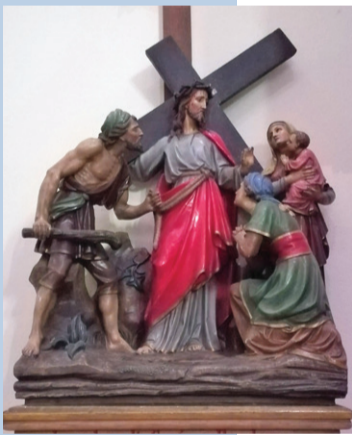
Nell'Occidente cristiano pochi pii esercizi sono amati quanto la Via Crucis, la Via Dolorosa delle ultime azioni di Gesù, divenute eventi, divenuti temi illustrativi rappresentati in tutte le epoche. L'iconografia definitiva della Via Crucis si è sedimentata nel tempo con trasparenza sul piano figurativo e nei contenuti; la rigidità del ciclo prestabilito in ogni suo soggetto e necessariamente frazionato in quattordici parti, ha imposto agli artisti di non poterlo reinterpretare, al più ricrearlo utilizzando tecniche e materiali diversi.

Due interessanti Vie Crucis realizzate in Francia si trovano a Torino nel santuario di Nostra Signora della Salute in via Vibò 26 e nella chiesa dei Santi Angeli Custodi in via San Quintino 37. La prima, alla Salute, in terracotta dipinta, è stata realizzata dalla ditta Pierson di Vaucouleurs (Mosa) nel 1904 e acquistata dai canonici, una stazione alla volta al costo di 300 lire l'una, dopo l'apertura dell'apposita sottoscrizione; nel 1950 è stata restaurata e collocata al principio della navata centrale. Ogni stazione è composta dalle statue a tutt'ondo dei personaggi, colti in atteggiamenti scenografici e sormontati da un'alta croce in legno scuro che risalta nella vivacità dei colori (nella foto).

La seconda, ai Santi Angeli Custodi, in carton-pierre, variante particolarmente dura della cartapesta, è stata eseguita dalla Maison Raffl di Parigi nel 1890, importata e collocata lungo le navate laterali con illuminazione propria per ogni scena. La preziosa pittura a fondo oro si intona con gli altri arredi della chiesa.

Sia il laboratorio Pierson che la parigina Raffl, attivi dal 1850 agli anni '20 del Novecento, hanno saputo unire la buona qualità dei prodotti alla produzione di massa a prezzi contenuti realizzando oltre centomila opere installate nelle chiese della Francia ed esportate in tutto il mondo attraverso gli ordini a catalogo. Le loro creazioni in svariati materiali, oltre ai già citati erano disponibili in intonaco, bronzo e ghisa, hanno contribuito alla diffusione del cosiddetto stile sulpiziano: arredi, inserti architettonici, statue e dipinti sacri che da oltralpe con la «recharge sacrale», favorita dalle recenti marionfanie di Rue du Bac, La Salette, Pontmain e Lourdes, è arrivato in Italia. Le due Vie Crucis, insieme alla fotografia della Sindone di Secondo Pia, 28 maggio 1898, che ha riaccessato la devozione al Volto Santo, inseriscono Torino nel progetto della recharge ottocentesca: ristabilire il potere di pratiche, oggetti e luoghi santi, in seguito alla desacralizzazione distruttiva post rivoluzione francese.

Stefano PICCENI



La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto

il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

## Perché alcuni cuori non si aprono?

Per aiutarci nel nostro cammino di fede Dio ci dà dei segni che ci indicano la direzione in cui cercare. I Vangeli della domenica di Pasqua parlano soprattutto di alcuni di essi, come il sepolcro vuoto. Ciò che Dio fa per la nostra fede si limita dunque a questo? Se fosse così, la fede sarebbe piuttosto una scommessa azzardata: decidere di credere sulla base di alcuni segni, che però avrebbero potuto essere interpretati in un altro modo!

Dio non ci dà solo dei segni, ma ci conduce anche a fare esperienza diretta di suo Figlio risorto attraverso un vero incontro con lui. È quanto ci racconta il Vangelo di oggi: la fede raggiunge la sua pienezza in un incontro con Gesù, che è anche un vedere. Ma prima di procedere è importante richiamare alla mente le tappe precedenti. Dapprima Dio invita alla fede attraverso dei segni: il cuore e la mente dell'uomo si destano sentendosi interpellati e si mettono in ricerca. A questo punto è necessario che sopraggiunga l'annuncio della Parola da parte di un cristiano testimone di fede: attraverso la Sacra Scrittura egli ha il compito di illuminare quei segni che già interrogano e inquietano. È il tempo dell'annuncio, che non è mai un fatto solo umano. Infatti, mentre il catechista parla, lo Spirito Santo parla anch'egli nel cuore di chi ascolta e lo di-



Duccio di Buoninsegna, **Incredulità di san Tommaso, retro della Maestà (1308-1311), particolare, Siena, Museo dell'Opera del Duomo**

sponde alla fede con la luce della sua grazia. Se l'ascoltatore apre il suo cuore alla grazia dell'annuncio, la fede incomincia a sbocciare. Qui c'è il passaggio più delicato. Perché alcuni cuori non si aprono? Il quarto Vangelo non teme di dire che le opere malvagie a cui non si vuol rinunciare o che non si è disposti ad ammettere possono creare nel cuore umano un ambiente ostile alla luce e nemico della verità: è la reazione incredula di scribi e farisei di allora. Ma se la grazia vince e il cuore si apre

alla fede, ecco che tutto è pronto per l'incontro diretto con il Signore. Solitamente non è un incontro che avviene prima della fede, come accadde a Saulo sulla via di Damasco, ma è un incontro che normalmente avviene all'interno della fede. Non può esistere pertanto nessuna pretesa che Dio mi piombi davanti agli occhi prima che io abbia pronunciato il sì della fede.

Tommaso apostolo si espone ad un rischio enorme: pretese di vedere prima di credere. Gesù si adattò per

pura misericordia a quella sua pretesa che voleva saltare tutti i passaggi preliminari: Tommaso pretendeva di essere il notaio della risurrezione di Cristo, non il credente illuminato da Dio. Per questo si meritò il rimprovero del Signore. Ma l'incontro avvenne, e avviene anche per ogni altro credente. Sbocciato nel cuore l'atto di fede, inizia per ogni cristiano il cammino dell'esperienza dello Spirito Santo: è lo Spirito di Cristo risorto che ci conduce passo dopo passo a sperimentare la misteriosa e reale presenza del Signore che si comunica all'anima in mille modi, come egli sa che è più vantaggioso per noi. Il cristiano in questo modo continua a credere e al tempo stesso tocca con mano il suo Salvatore, proprio come Tommaso fu invitato a toccare le piaghe gloriose di Cristo. Possiamo parlare di esperienza mistica? Credo di sì, intendendo riferirci con tale parola non a fenomeni particolari e inconsueti, ma alla normale esperienza che si ha quando il fedele comunica con il Signore. E a proposito di questa fase che la teologia spirituale parla di sensi spirituali: sono i nostri sensi umani, che però diventano capaci nella fede di percepire la realtà invisibile: ci sarà allora anche un vedere della fede, un toccare, un gustare Colui che è vivo con il suo vero corpo.

don Lucio CASTO

## La Liturgia

# Sequenza: «Victimae paschali laudes»

La nascita e la fioritura delle sequentiae, a partire dal IX secolo, è una delle più evidenti testimonianze della incontestabile creatività che le comunità monastiche iniziarono ben presto ad esercitare ai margini e negli interstizi di un repertorio liturgico a loro consegnato come fisso e immutabile. Il contesto in cui nasce la sequenza lo conosciamo tutti: l'acclamazione al Vangelo, composta da Alleluja - versetto - Alleluja. L'Alleluja (solitamente molto elaborato in un florido melisma chiamato *jubilus*) e il versetto fanno parte del repertorio tramandato e quindi vanno conservati tali e quali. Ma chi ha detto che il secondo Alleluja debba essere rigorosamente uguale al primo? Perché non introdurre una melodia nuova nell'Alleluja che segue il

versetto (e che infatti comincia a essere chiamata *sequentia*)? Così lo *jubilus* che segue al canto del versetto non è identico al primo. Un antico liturgista, Amalario (IX sec.), sembra suggerire che, dopo che il versetto ci ha toccato il cuore, la nostra contemplazione e il nostro *jubilus* prendono una forma nuova. Va da sé che ogni solennità, ogni festa, ogni santo ha un Alleluja particolare, «proprio», dal quale è possibile trarre una sequenza. Le sequenze saranno diventate più di mille quando il Concilio di Trento scelse di mantenerne solo quattro.

Con il procedimento descritto, però, abbiamo molte nuove melodie alleluiatriche da ricordare: questo è il problema che il monaco Notker ha verso la fine del

IX secolo. Un confratello gli viene in aiuto con un'idea: componiamo un testo che possa corrispondere allo *jubilus* con una sillaba per ogni nota (o quasi). Così il vocalizzo alleluaiatico diventa una melodia sillabica e si profila il grandioso compito di comporre testi nuovi, naturalmente pertinenti alle varie festività celebrate. Il gioco è ormai fatto: il nuovo testo parte dalla melodia alleluaiatica ma diventa un brano musicale completamente nuovo, che molto presto assume una struttura del tutto peculiare; le sezioni melodiche (esclusa la prima) vengono ripetute due volte con testi diversi, con un potente e raffinato effetto di sottolineatura testuale e di simmetria musicale. Un perfetto esempio di tutto questo è il *Victimae pa-*

*schali laudes*, la sequenza del giorno di Pasqua. A parte il verso introduttivo che invita i fedeli alla lode, le prime due coppie melodiche/testuali inquadrano l'evento pasquale in tutta la sua estrema portata: un'innocente ha redento i peccatori, la vita e la morte si sono affrontate, il Signore della vita muore per regnare vivo. La parte successiva è una sacra rappresentazione in miniatura: una delle Marie viene interrogata sui fatti: «Che cosa hai visto?» e lei risponde con precisione: il sepolcro, il sudario, le vesti, gli angeli, la gloria. Si conclude con l'adesione della fede: la posizione musicale e retorica dell'avverbio «veramente» è perentoria: sappiamo che è davvero risorto, che Cristo è un re vincitore.

Pietro MUSSINO